

Rassegna del 24/08/2008

CORRIERE DELLA SERA - Melandri: bravi gli atleti, non lei. Ha scaricato tutto il peso su di loro - A.Cop.	1
UNITA' - MalelingueOlimpiche - Josefa Idem, il ministro che vorrei - Beha Oliviero	2
MESSAGGERO - Quattro millesimi non possono fare la differenza - Mei Piero	3
GIORNALE - Ecco le mamme a 5 cerchi. Quando un figlio vale più di una medaglia - BCLuc	4
LIBERO QUOTIDIANO - Schiaffo Usa a Mosca: una georgiana porterà la bandiera stelle strisce - ...	5
SOLE 24 ORE - Per la Cina un trionfo che va molto oltre lo sport - E' oro politico Hu Jintao - Vinciguerra Luca	6
UNITA' - Gli atleti azzurri per i diritti umani - "Il mio body per il Dalai Lama" - Bucciantini Marco	7

L'ex ministro dello Sport «Dai componenti del governo appelli e scelte incoerenti»

Melandri: bravi gli atleti, non lei

Ha scaricato tutto il peso su di loro

ROMA — «Grandissima Josefa», in tutti i sensi: Giovanna Melandri ha fatto il tifo in queste Olimpiadi, soprattutto per le donne. «Ci siamo mandati messaggi, con la Idem, con la Vezzali...». E ora è contenta per il «protagonismo femminile», ma anche per i gesti pro-Tibet di alcuni atleti, appena scesi dal podio: «Li apprezzo molto». Dà ragione al ministro Giorgia Meloni che alla vigilia dei Giochi aveva lanciato un appello a fare «gesti simbolici»?

«La Meloni ha fatto una sciocchezza immensa quando ha chiesto agli atleti di boicottare la cerimonia di apertura delle Olimpiadi — risponde l'ex ministro per lo Sport e le Politiche giovanili, oggi deputata Pd —. Chiunque conosca minimamente il mondo sportivo sa che i Giochi sono il momento più importante». Nessun dubbio, per la Melandri, che gli italiani impegnati a Pechino abbiano fatto bene a sfilare dietro al tricolore: «Sarebbe stato sbagliato cedere alla retorica del boicottaggio.



Gli atleti hanno doverosamente partecipato a questa festa dello sport. Poi, nel momento in cui scelgono di fare un gesto simbolico, io comunque li apprezzo molto».

L'errore è stato quell'appello da parte di un ministro, è la sua linea: «Il governo riversa le sue responsabilità sugli sportivi. Non si deve chiedere a loro di agire, sono le istituzioni, le delegazioni politiche che avrebbero dovuto fare scelte più coraggiose. Per esempio, avrebbero dovuto riflettere più attentamente sugli accompagnatori da mandare a

Pechino. Alla cerimonia sarebbe dovuto andare solo il presidente del Coni, e semmai il sottosegretario allo Sport, non il ministro Frattini». Governo pavido, sostiene la Melandri: «Anche alla luce delle allarman-ti notizie che continuano ad arrivare dal Tibet, sono stati drammaticamente assenti gesti politici». È ai propri colleghi e non agli atleti, secondo l'ex ministro, che Giorgia Meloni avrebbe dovuto chiedere di agire: «Vedo una contraddizione in un governo in cui due ministri (anche il responsabile della Difesa La Russa, ndr) chiedono un gesto e non si rivolgono al proprio esecutivo perché faccia una scelta più coerente».

L'indicazione della Melandri è chiara: «Si doveva con più forza politica segnalare una posizione — insiste —: affermare che questo Paese è amico della Cina ma non perde di vista la battaglia per i diritti umani. E non lasciare tutto il peso sulle spalle degli sportivi».

A. Cop.



MALELINGUE OLIMPICHE



*Josefa Idem,
il ministro che vorrei*

Laude, grandissima laude a Josefa Idem, alla sua stammina italo-tedesca, alla sua allegria e vitalità, alla sua gara, alla sua medaglia, a quello che ha detto con grande semplicità intervistata con un figlio in braccio, lei quasi quarantaquattrenne (la saprà la filastrocca dei 44 gatti in fila per due, per la figliolanza...?) che ha cominciato a vogare alla fine degli anni 70, ha preso un bronzo a nemmeno vent'anni, Los Angeles 1984 con la divisa della Repubblica Federale, per continuare a vogare di gran lena tra ori e altri metalli. Ieri è toccato per un fiat all'argento, ma quello che ha detto dopo, e la sua testimonianza di persona di raro spessore, sono da oro o da diamante. Che cosa ha detto la sempreverde fanciulla remiera? Che dedica il suo argento al Dalai Lama, augurandosi che nelle sue prossime visite in Italia venga ricevuto non in privato, ma ufficialmente, dalle istituzioni. E la prima delle nostre istituzioni, il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano così vicino ai valori sportivi da telefonare per congratularsi, sicuramente farà suo il grido di dolore della Idem, di Russo, di Rossi, della Granbassi, della Vezzali, di tutti gli atleti e magari anche i tecnici, di tutte le associazioni, Amnesty in testa, che chiedono libertà e giustizia per il Tibet dal Dalai Lama rappresentato. Sono certo, ma che dico, certissimo che comincerà il Presidente a felicitarsi non solo per le medaglie ma per la politicissima e democraticissima «uscita» pubblica della Idem. Una Josefa che per come è, per quello che fa, per quello che dice mi piacerebbe fosse il prossimo presidente del Coni, invece dei soliti Sugheri in attesa. Oppure addirittura che diventasse Ministro per l'Istruzione, dal momento che ha valori seri da comunicare... E poi, vista la predilezione di Silvio per le Ministre e la relativa facilità di nomina... Forza, Idem. Come sopra

Oliviero Beha
www.olivierobeha.it



Quattro millesimi non possono fare la differenza



di PIERO MEI

PECHINO – L'oro si misura in carati o in millesimi: i primi sono 24, i secondi, naturalmente, mille. Quattro millesimi sono davvero niente, non possono stabilire se sia oro o argento: è uguale. Quattro millesimi di secondo dividono la vittoria dalla sconfitta, o meglio: il primo dal secondo posto. Nessuno può considerare la gara di Josefa Idem una sconfitta.

Quattro millesimi di secondo valgono nella canoa, e anche nella Formula Uno o nelle moto, dove conta il motore: nella canoa dovrebbe contare il cuore, come nell'atletica o nel nuoto, per non citare che i due più olimpici. Anche a Pechino s'è visto: i distacchi, sul tartan e nell'acqua velocizzati al massimo, si contano in centesimi. Phelps ha vinto i 100 farfalla per un centesimo, e tutti a dire "ma non si può per un centesimo"; due ragazze giamaicane sono state giudicate indivisibili al centesimo per vedersi aggiudicate entrambe l'argento. E al millesimo?

Lo sport è fatto di centimetri: quelli del celebre gol annullato a Turone, che parlarne nello spirito olimpico pare quasi di bestemiare; quelli di Thoeni battuto da Klammer in una celebre discesa da Kitzbuhel; quelli che videro il picchino di Elena Vaelbe sorpassare la Belmondo nello sci di fondo; quei dieci millimetri di bandelle più lunghe della Ferrari in

Malesia; quel niente che sempre ci sembra un centimetro. Ma quattro millesimi di secondo: si dirà che è un battito di ciglia, ma è stato calcolato che questi è lungo dai 50 agli 80

millesimi.

Per captare un'emissione radio proveniente dal sole, la più breve, quattro millesimi di secondo, c'è voluta una triangolazione fra una parabola da 10 metri sul monte Carso e un osservatorio ad Atene. SSS si chiama, Super Short Structure. Possibile che si debba assegnare un titolo olimpico, un oro, per una "super short structure"?

C'è un'ingiustizia in tutto questo, va bene che non è la sola che si registri in giro per l'Olimpiade né, tanto meno, in giro per il mondo. Quattro millesimi di secondo! A Josefa Idem toccherà riguadagnarne uno l'anno. Ma tra quattro anni, a Londra, dove potrebbe anche ripresentarsi al via, in fondo sarà solo una ragazza di 48 anni, magari i millesimi di secondo non saranno più presi in considerazione nella canoa: ci sarà qualche parità in più, il Cio può permettersi di spendere per una pepita d'oro.

E una completa resa alla tecnologia toglie l'anima allo sport e lo fa diventare soltanto un videogame, una puntata di X-Files, un cui episodio numero 5 serie 7) aveva appunto per titolo "Un millesimo di secondo". Lo sport è bello se tiene conto dell'umanità dei suoi protagonisti e non della precisione un po' aguzzina della più sofisticata delle tecnologie. Tanto più che poi ci sono certi arbitri e giudici...

Quattro millesimi di secondo non bastano per dire a Josefa Idem una sola di queste cose: bella, brava, campione. E non c'entra, in quattro millesimi, di secondo la parola "rimpianto".

In alto l'arrivo di Phelps nella gara dei 100 farfalla. Arrivo al fotofinish, che ha sancito la sua vittoria per un centesimo. A sinistra, Gustav Thoeni, battuto da Klammer per una manciata di centimetri a Kitzbuhel

QUESTIONE DI CENTIMETRI

Nell'atletica sarebbe stato assegnato l'ex aequo



JOSEFA: «UN'OLIMPIADE? COME PARTORIRE»

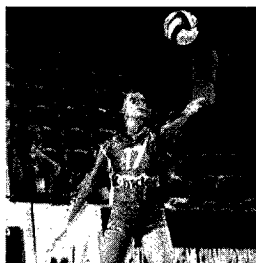
**SPOSATA
CON UN
CALCIATORE**
Tre anni fa
Valentina
Vezzali ha
avuto Pietro
da Domenico
Giugliano
(Maceratese)



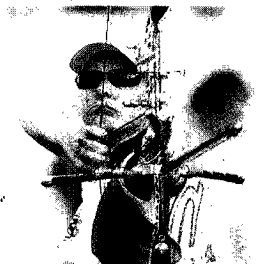
**ORO
SFIORATO**
Dara Torres
sognava il
primo titolo
individuale,
alla quinta
Olimpiade,
record per il
nuoto



**SIMONA
FAST AND
FURIOUS**
Lo striscione
accompagna
l'azzurra del
volley
Simona Gioli
da quando è
mamma



MOLDAVA
Natalia
Valeeva, 38
anni,
italianizzata,
è alla 5ª
Olimpiade.
Ha un
maschio e
due gemelle



**Ecco le mamme a 5 cerchi
Quando un figlio
vale più di una medaglia**

nostro inviato a Pechino

Le mamme olimpiche o olimpioniche, vedi Valentina Vezzali, sono merce rara. Perché la gravidanza è un oro olimpico tutta la vita e perché riprendersi e per di più tornare competitivi è un Grande slam. Fatto sta, di mamme olimpiche ce ne sono di due tipi: quelle che sono madri ma i piccoli non li hanno al seguito e quelle che sulla presenza dei piccoli fondano i loro successi. Inutile dire che la seconda categoria è quella più rara, di cui unica vera rappresentante è proprio Josefa Idem: «Io devo avere con me i miei figli, sono loro che mi danno quella marcia in più che mi serve per non sentire l'età quando remo», dice e ripete. E ieri ha aggiunto: «Fare un'Olimpiade è come partorire». Non la pensa così la mamma americana Dara Torres, nuoto, 41 anni e medaglia d'argento nei 50 stile libero. Una sua compagna di squadra, Kara Lunn Joyce, ha rivelato: «Dara mi ha detto che il nuoto è duro ma partorire lo è molto di più». Ci sono poi le mamme che combattono nel vero senso della parola la mancanza del figlio. È il caso di Valentina Vezzali: «Ora voglio solo tornare a casa, dal mio bambino, perché ho sofferto troppo quando è venuto con me all'aeroporto e si è messo a piangere capendo che sarei partita solo io». Altre azzurre mamme? Simona Gioli nel volley e Natalia Valeeva nel tiro con l'arco. Entrambe sono già a casa. Anche loro appartengono alla seconda categoria e alla vigilia avevano dichiarato: «La migliore vittoria sono i nostri bambini». Che l'abbiano fatto apposta per tornare da loro?

[BCLuc]



La cerimonia di chiusura delle Olimpiadi

Schiaffo Usa a Mosca: una georgiana porterà la bandiera a stelle e strisce



L'arciere americana di origine georgiana Khatuna Lorig

■■■ Sarà un'atleta di origine georgiana la portabandiera degli Stati Uniti durante la cerimonia di chiusura di stasera. Si chiama Khatuna Lorig, è nata a Tbilisi 34 anni fa, è alla sua quarta Olimpiade, si è classificata quinta nella gara del tiro con l'arco individuale.

La decisione è frutto del voto espresso dai capitani statunitensi delle discipline sportive che hanno preso parte a questa edizione dei Giochi. La scelta è caduta sulla Lorig perché l'atleta presenta una peculiarità tutta sua: ha partecipato a quattro Olimpiadi estive in rappresentanza di tre Paesi diversi.

La prima volta nel 1992 a Barcellona con la maglia della cosiddetta Squadra Unificata, nome usato quell'anno per la formazione che comprendeva atleti di tutte le ex repubbliche sovietiche, ad eccezione dei Paesi baltici. A volte anziché Squadra Unificata la si chiamava Squadra della Comunità degli Stati Indipendenti (CSI) e comprendeva Russia, Armenia, Azerbaïjan, Bielorussia, Kazakistan, Georgia (anche se questa entrò nella CSI solo nel 1993), Kirghizistan, Moldavia, Tagikistan, Turkmenistan, Ucraina, Uzbekistan). A Barcellona proprio la squadra unificata risultò la più medagliata, e del resto all'epoca l'Urss dello sport faceva incetta di ori, argenti e bronzi nella gran parte delle discipline olimpiche. E Khatuna Lorig faceva parte di quella formazione e vinse il bronzo nel tiro con l'arco a squadre.

La seconda ad Atlanta 1996 e a Sydney 2000: eccola con la maglia della Georgia, la sua na-

zione d'origine. Infine è emigrata negli Stati Uniti e però fu costretta a saltare l'appuntamento con Atene 2004 perché non aveva ancora la cittadinanza Usa, ottenuta l'anno successivo e quindi eccola questa volta gareggiare per la bandiera a stelle e strisce. Ottenendo adesso anche il privilegio di essere la portabandiera degli Stati Uniti nell'ultimo giorno delle Olimpiadi cinesi.

Non ci sarà come annunciato invece Condoleeza Rice. Il segretario di Stato americano non sarà presente tra le personalità ospiti della cerimonia di chiusura delle Olimpiadi di Pechino per i troppi impegni, aggiuntisi in questi ultimi giorni. La Rice sarà, infatti, oggi in visita in Israele e Cisgiordania nel quadro dei colloqui per il processo di pace in Medio Oriente. Il portavoce Sean McCormack ha precisato che il capo della diplomazia statunitense prosegue i suoi sforzi per giungere ad un accordo di pace, che includa la creazione di uno Stato palestinese, entro la fine dell'anno. Il premier israeliano uscente, Ehud Olmert, e il presidente dell'Autorità nazionale palestinese (Anp), Mahmoud Abbas, hanno approvato la proposta di Washington per la tenuta, a novembre, di una conferenza di pace per il Medio Oriente. Olmert, coinvolto in uno scandalo corruzione, ha già annunciato che lascerà la guida del governo non appena il partito della maggioranza Kadima avrà designato il suo successore. Kadima terrà il prossimo 17 settembre le primarie per il rinnovo della leadership del partito.



OLIMPIADI ALLA CHIUSURA

Per la Cina un trionfo che va molto oltre lo sport

di Luca Vinciguerra

È oro per il politico Hu Jintao

Sicurezza, impianti, rapporto coi media: l'evento rafforza la leadership politica

«Hu Jintao, Hu Jintao», gridavano quindici giorni fa in novantamila dagli spalti infuocati del Bird's Nest, l'avveniristico stadio olimpico di Pechino. «Hu Jintao, Hu Jintao», torneranno a urlare stasera i cinesi, mentre calerà il sipario sui Giochi 2008.

Un fatto è certo: se in queste due settimane a Pechino si fossero disputate anche le Olimpiadi della politica, il presidente cinese avrebbe fatto il pieno di medaglie, salendo più volte sul gradino più alto del podio come Michael Phelps e Usain Bolt. Hu ha iniziato a vincere quella sera magica dell'8 agosto, quando la Cina ha lasciato il mondo a bocca aperta mandando in scena una cerimonia d'apertura grandiosa e spettacolare.

Il timoniere ha continuato a vincere fin dalla mattina seguente sui campi di gara.

Gli atleti del Dragone non hanno deluso le aspettative di un'intera nazione e hanno fatto il loro dovere vincendo medaglie a mani basse in tutte le discipline, comprese quelle dove la Cina non aveva alcuna tradizione sportiva come la vela, il canottaggio e la scherma. L'obiettivo dichiarato fin dal 2001, quando Pechino si aggiudicò l'organizzazione dei Giochi 2008, è stato centrato: per la prima volta da quando esistono le Olimpiadi, il gigante asiatico ha conquistato più medaglie d'oro degli Stati Uniti, imponendosi così come nuova superpotenza sportiva globale.

Hu Jintao ha proseguito la sua corsa verso la vittoria anche sul piano logistico-organizzativo. La potente macchina di Pechino 2008 ha funzionato perfettamente senza mai incepparsi. Ha funzionato il piano di sicurezza preparato meticolosamente e senza risparmio di uomini e mezzi per

proteggere Pechino da attentati terroristici. E hanno funzionato gli impianti sportivi, i giudici di gara, i trasporti e tutto ciò che contribuiva alla buona riuscita.

Alla vigilia nessuno ci avrebbe scommesso uno yuan bucatto, ma alla fine il presidente cinese ha vinto anche la partita contro il meteo e l'inquinamento. Fatta eccezione per la finale di calcio di ieri tra Argentina e Nigeria giocata in una canicola infernale - colpa un po' dell'orario proibitivo e un po', forse, di un errore di progettazione del Bird's Nest (la temperatura interna allo stadio è assai più elevata di quella esterna) -, tutte le gare si sono svolte in un condizioni climatiche ottimali. Il numero di record abbattuti a Pechino, tra cui i due leggendari di Bolt, dimostra che gli atleti hanno gareggiato senza handicap ambientali rispetto alle edizioni passate dei Giochi.

Hu Jintao è riuscito a vincere anche la competizione più difficile: quella con i media. Al di là delle polemiche stucchevoli e superficiali in cui si è scatenata certa stampa internazionale nelle ultime settimane, le Olimpiadi hanno mostrato al mondo una Cina moderna, tecnologica, organizzata ed efficiente. L'immagine generale del Paese ha fatto quasi scordare al mondo un dettaglio non da poco: per la prima volta dai tempi di De Coubertin, i Giochi sono stati organizzati e ospitati da un Paese in via di sviluppo.

Hu, infine, ha vinto anche tra le mura di casa. Il presidente cinese è stato abilissimo nell'identificare il trionfo degli atleti in maglia rossa alle Olimpiadi con il trionfo del Paese, del suo sistema di Governo e della sua leadership. In questo modo, il Partito Comunista ha portato a termine la complessa operazione inizia-

ta 30 anni fa da Deng Xiaoping, quando la Cina imboccò la strada delle riforme e dell'economia di mercato: la sostituzione progressiva e indolore dell'ideologia maoista, dalla quale ancora oggi la classe dirigente trae la sua legittimazione politica, con il nazionalismo.

Ma oggi il mondo, e in particolare la Cina, corre in fretta. Per il grande vincitore sarebbe un grave errore mettersi a dormire sugli allori. Per una semplice ragione: la vetrina olimpica ha solo mascherato per un paio di settimane le debolezze strutturali del Paese reale. Dietro le gesta eroiche degli atleti, dietro la grandiosità delle strutture olimpiche, dietro la tecnologia che ha consentito la realizzazione dei Giochi 2008, si agita un'altra Cina.

È la Cina che ha creato la società più ineguale nella storia dell'umanità. È la Cina dei separatismi etnico-religiosi che, durante le Olimpiadi, ha fatto capolino tra le cronache a causa di una serie di attentati nello Xinjiang uiguro e musulmano e alla denuncia del Dalai Lama di nuovi massacri in Tibet.

È la Cina che deve faticosamente trovare un compromesso quotidiano tra un hardware oggi tra i più potenti e sofisticati del pianeta (quello, per intendersi, che ha reso possibile l'organizzazione e il successo delle Olimpiadi) e un software (risorse umane, educazione, sanità, previdenza sociale) scadente, arretrato e ancora incapace di processare gli input che gli arrivano dall'economia di mercato e del processo di modernizzazione.

È la Cina della violazione sistematica dei diritti umani, il regime feroce che, dietro il sorriso del grande vincitore, da domani tornerà a incarcerare e torturare i dissidenti, a imbava-

gliare la stampa, a perseguire i religiosi.

In un giorno di mezza estate, svanito il sogno olimpico che per sette anni aveva alimentato le speranze di un'intera nazione, la corazzata cinese si ritrova a navigare senza avere più un punto d'approdo sicuro. Toccherà ad Hu Jintao - consacrato a "grande timoniere" della Cina contemporanea da Pechino 2008 - ritrovare la rotta nel mare incerto e periglioso della globalizzazione.

lucavin@attglobal.net



Gli atleti azzurri per i diritti umani

I canoisti Idem e Rossi in difesa del Tibet
Russo: «Il mio argento a chi soffre in Cina»

■ Hanno preso posizione, pubblicamente, in difesa dei diritti e della libertà. Ieri altri azzurri alle Olimpiadi, dopo che la fioretta Granbassi aveva annunciato di dare la propria maschera al Dalai Lama, si sono schierati. I canoisti Josefa Idem, ieri medaglia d'argento nel K1 (nella foto abbracciata dai figli), e Antonio Rossi (portabandiera azzurro all'inaugurazione) hanno promesso che regaleranno il proprio bo-

dy al Dalai Lama. Ma Idem ha anche ricordato che nel mondo ci sono tante ingiustizie che nessuno ricorda mai perché non godono di riflettori e che quando il Dalai Lama venne in Europa fu ricevuto da un solo Capo di Stato. Ma anche il pugile Clemente Russo, dopo la medaglia d'argento nei massimi, ha una dedica particolare: «A tutti coloro che soffrono qui in Cina».

alle pagine 6, 7 e 8

«Il mio body per il Dalai Lama»

La Idem seconda a quattro millesimi dalla Osypenko, risponde all'invito della Granbassi

■ di Marco Bucciantini inviato a Pechino

QUATTRO MILLESIMI sono un tempo impercettibile. Nemmeno traducibile nel sistema metrico. La volata di Josefa Idem è d'argento, ma le parole sono d'oro. «Regalo il mio body alla causa del Dalai Lama (lo fa anche Antonio Rossi).

Ma sono i politici che devono agire, e invece nascondono la coda fra le gambe. Quando viene in Europa i capi di Stato lo ricevono vergognosamente, sottobanco». Il body «non è feticismo sportivo», fa Rossi, portabandiera azzurro, «ma un regalo di simbolico per i diritti umani». Non sono pose velleitarie. È gente di sostanza, che argomenta: «C'è una grossa ipocrisia nei politici che ci chiedono grandi gesti, e poi fanno affari con la Cina». Quando si parlava di boicottaggio, mesi fa, Josefa chiuse la questione con una battuta: «Sotto la mia canoa c'è scritto: made in China».

L'enorme argento della signora Idem s'impreziosisce con la pri-

ma, forte, aperta presa di posizione sulla faccenda del Tibet. Che fosse donna determinata era noto, e confermato dal risultato appena conquistato, a 44 anni, davanti alla famiglia riunita in questo scorcio di rigogliosa campagna cinese. Solo il piccolo Jonas è disorientato. Quando vede salire le bandiere al cielo, la musica lo turba: non c'è la canzone di mamma. Il piccolo ha 5 anni, la medaglia d'argento è per lui, la musica no: era convinto che l'Inno di

Mameli fosse un pezzo scritto per la mamma. È l'abitudine: di solito, dopo il fruscio di paglie, suonano quella canzone e inquadra la mamma. E invece questa chi è? Jonas si smarrisce, cade, comincia a piangere. Josefa lo prende in collo, mentre Janek è grande, 13 anni, e si arrangia da solo.

Quattro millesimi: al fotofinish sono pari. È un capello, un soffio, forse niente, è solo quel maledetto computer che non conosce pietà. E queste Olimpiadi sono state ciniche con le signore:

un centesimo separò la 41enne Dara Torres da Britta Steffen e dalla medaglia d'oro dei 50 stile libero. «Ieri sera ho sbagliato a farmi le unghie», commentò con impareggiabile humor. Un refo di vento è mancato ad Alessandra Sensini per mettere la vela davanti alla cinese Yin

Jian. Ieri, i quattro millesimi della Idem. «Ma questo è lo sport. La medaglia alle Olimpiadi è come un parto: maledici il dolore, poi prendi il figlio in braccio... Queste sono le mie medaglie», e indica la famiglia.

Josefa Idem è una donna competitiva, scrupolosa. Con un fisico che tiene l'usura, muscoli e tendini di qualità speciale, ed è ancora la migliore nella "portata", la presa dell'acqua con la pagaia, come dimostra la trama della gara. In partenza mulina troppo, e resta indietro. Ma si organizza subito e questo è il momento in cui tutte esprimono la massima velocità, le braccia non sono ancora invase dall'acido lattico ed



emerge chi sa pescare più acqua con il maggior numero di remate al minuto: è la Idem. Che va in testa e ci resterà fino a un centimetro dal traguardo: «Era ancora prima, poi l'ucraina, con l'ultima pagaiata...», ci viene a spiegare Guglielmo Guerrini, che è l'allenatore e oggi è un marito che maledice la tecnologia: «Dieci anni fa non c'erano i millesimi, sarebbe stato oro ad ex-equo». È andata così. L'ucraina è Inna Osypenko-Radomska, una tipetta bionda e muscolare, aveva due anni quando la Idem fece sollevare al cielo la prima bandiera, a Los Angeles, 1984: era quella nero rosso gialla della Germania. Mettersi ad elencare il curriculum e soppesare le varie medaglie di Josefa è compito da bibliografi, gente adatta a stimare edizioni lontane nel tempo. La posizione sul Dalai Lama ne conferma però lo spessore quando dilata la sfida fuori dall'acqua: «Incinta di tre mesi fui terza ai campionati europei e poco dopo la gravidanza mi qualificai per le Olimpiadi di Atlanta», scrisse una volta in una lettera a un quotidiano, chiedendo sostegno economico per le sportive che non vogliono rinunciare né tardare ad avere figli: «E invece le dimenticano, perché mancheranno dall'agonismo per alcuni mesi...».

È strano, tutti i cacciatori d'oro ronzano intorno alla signora con l'espressione di chi gli manca 4 millesimi per essere felice. E mica è finita, la signora deve rispondere alla più insolente e scontata delle domande, dopo sette Olimpiadi. A Londra 2012 ci sarai ancora? «Perché no?». Arrivederci, mamma, facci ascoltare ancora una volta la tua canzone.

CONGRATULAZIONI
Napolitano la invita al Quirinale

Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ha invitato Josefa Idem ad andare al Quirinale con il marito e i due figli, «Grazie presidente - ha risposto la canoista azzurro -. Adesso dovrò rifarmi alle prossime Olimpiadi di Londra». Dopo aver parlato con il presidente del Coni Petrucci, il presidente si è fatto passare al telefono Josefa Idem, che ha risposto ai suoi complimenti con un impegno a partecipare ai Giochi del 2012 per rifarsi del mancato oro di oggi. Poi parlato al telefono anche con Clemente Russo, argento nei massimi. «Presidente, non sono stati corretti né il mio rivale russo né i giudici», ha detto il pugile azzurro.